



Le due grandi guerre hanno dimostrato il ruolo vitale del Nord Atlantico quale via di connessione strategica tra il Nord America e l'Europa.

Per un lungo periodo di tempo dopo il crollo del muro di Berlino e la conseguente fine della guerra fredda, non sono esistite sostanziali minacce alla libertà di movimento attraverso le vie marittime. Oggi, invece, tale situazione è cambiata. Infatti, sia gli Stati Uniti sia i paesi europei membri della NATO stanno affrontando, in qualche modo, una serie di sfide alla loro libertà

BASTIONI

IL CONCETTO RUSSO DI DIFESA

Giuseppe AMATO



di movimento in mare. In Europa, la Russia di Putin sembra voler imporre nuovamente una propria sfera d'influenza e creare una serie di condizioni per negare agli Stati Uniti la capacità di proiettare la loro potenza. Questa filosofia politico/strategica russa sembra essere un balzo al passato, alla guerra fredda, quando l'Unione Sovietica vedeva la NATO, sotto la "leadership" americana, il suo principale avversario. Il "concetto dei bastioni" diventa quindi nuovamente attuale nella moderna strategia russa. Negli anni 70, in piena guerra fredda, la risposta della NATO a questa strategia russa fu di tipo "air and ground" centrica attraverso il dispiegamento di forze sia terrestri che aeree in diverse aree dell'Europa.

L'avvento dei missili balistici negli anni 60, portò ad una sempre maggiore attenzione per la regione polare. Essa, infatti, rappresentava la via diretta che connetteva le due super potenze (USA e URSS). In tale contesto, la flotta settentrionale russa assunse una sempre maggiore importanza in quanto la penisola di Kola offriva un libero accesso al nord Atlantico che rappresentava il principale teatro delle operazioni marittime nel periodo della guerra fredda. In tale quadro, verso la fine degli anni 50, la flotta sottomarina settentrionale divenne la più grande dell'intera Unione Sovietica, e negli anni 60 fu lanciato un ambizioso programma per l'acquisizione di sottomarini nucleari che avrebbero dovuto accrescere le potenzialità della flotta settentrionale. A

questo punto si chiarirono due importanti particolari: la Russia stava dando sempre maggiore importanza alla crescita dei sottomarini nucleari e si preparava a evolvere il concetto di difesa dei "bastioni".

Tale concetto si sviluppò gradualmente. Una parte di sottomarini strategici continuò a pattugliare le coste dell'America settentrionale mentre altri furono schierati nell'emisfero meridionale. Il concetto dei "bastioni" guidò il cambiamento delle priorità strategico-operative della marina dell'Unione Sovietica. A questo punto era chiara la nuova strategia "anti-access" della Russia: la principale missione della flotta settentrionale diventò la protezione dei sottomarini strategici e delle infrastrutture di supporto. Per compiere questa missione la flotta cercò il controllo del mare di Norvegia e il "sea-denial" nel varco GIUK. Di conseguenza, l'attività navale e aerea nelle acque del nord crebbe in modo significativo.

La fine della Guerra Fredda

L'Unione Sovietica pose la NATO principalmente di fronte a due sfide. La prima era rappresentata dalla deterrenza nucleare. L'altra era la necessità di creare barriere e centri di ascolto sottomarini. Mentre la flotta russa continuò a crescere per tutti gli anni 60 fino agli anni 70, tra gli stati membri dell'alleanza cominciò a insinuarsi il dubbio circa la capacità dell'Alleanza di poter controllare il mare e sull'abilità degli Stati Uniti di combattere per difendere i propri alleati. Intorno alla fine degli anni 70, il Comando Alleato



(SACLANT, Allied Commander Atlantic) decise che un numero consistente di aerei avrebbe dovuto operare dalla Norvegia per compensare il mancato schieramento di navi alleate nel mare di Norvegia. Ciò portò negli anni 70 a un approccio della NATO in Europa prevalentemente “air and ground” centrico. Nel 1982 il Comando Supremo della NATO (SHAPE, Supreme Allied Commander Europe) incorporò nel suo Piano di Rinforzo Rapido tutte le misure e le iniziative intraprese dai vari alleati, quindi il nuovo concetto NATO relativo alle operazioni marittime inglobò una parte importante della nuova strategia della marina statunitense. A questo punto, sebbene le due strategie (US e NATO) non fossero proprio perfettamente coincidenti, la priorità di entrambe era dedicata al mare di Norvegia. Il lancio di

questa nuova strategia della marina coincise con il cambio della dottrina militare dei paesi dell'Europa occidentale. L'orientamento di questa nuova dottrina aveva un carattere più offensivo, infatti, le forze terrestri concentrate lungo il confine avevano il compito di battere le forze sovietiche in avanzata mentre le forze aeree avevano il compito di bloccare la riserva sovietica evitando che raggiungessero il fronte. Nel frattempo la Guerra Fredda è terminata e con essa sono cambiate anche le dottrine e le strategie sia dell'Alleanza sia dei singoli Paesi.

La fine dell'Unione Sovietica

Con il collasso dell'Unione Sovietica e il deterioramento della potenza militare russa, la flotta del nord si avviò verso un periodo di decadenza e di crisi tanto che dopo il 1988, la marina militare russa pian



piano diminuì il pattugliamento nel mare del nord fino ad azzerare completamente questo tipo di attività intorno al 1999. La regione del nord fu marginalizzata e gli interessi in tale regione divennero irrilevanti. La caduta dell'impero sovietico e l'incombente minaccia del terrorismo internazionale dopo il 2000 ebbero importanti conseguenze per gli Stati Uniti e per la NATO sia per quanto riguarda le priorità di sicurezza sia per la struttura delle forze. Gli USA e l'Alleanza potevano godere del dominio assoluto nell'Atlantico e nel Mediterraneo e ciò permise loro di concentrare gli sforzi in Afghanistan e in Iraq, e destinare parte delle proprie forze marittime per fronteggiare problemi quali la pirateria, il terrorismo e la proliferazione di armi. Dal 1990 in poi, i principali tasks divennero le operazioni nei Balcani (Bosnia, Serbia-Kosovo), in Afghanistan, in Iraq, in Libia e assicurare il giusto ordine in mare. Il tradizionale compito delle forze di prepararsi a fronteggiare un

eventuale guerra/attacco convenzionale contro un avversario forte e ben addestrato in Atlantico decadde completamente quando la NATO smantellò il suo Comando Atlantico nel 2003 e concentrò tutte le sue funzioni di carattere operativo/strategico nelle mani del SACEUR (Comandante Supremo delle Forze NATO in Europa).

Tre importanti centri di gravità

Oggigiorno l'Alleanza deve fare sempre più i conti con una diversità di possibili conflitti che possono destabilizzare l'ordine regionale di alcune aree e avere quindi successive ripercussioni sull'intero pianeta. In tale quadro si può notare una perdita d'importanza degli aspetti geografici dovuta a differenti fattori quali: la proliferazione di armi di distruzione di massa, il terrorismo internazionale, la cyber minaccia e la proliferazione di sistemi d'arma sempre più precisi e con raggi d'azione ormai intercontinentali. La proliferazione delle reti informatiche



e la capacità di utilizzare sistemi d'arma a lungo raggio sempre più precisi permettono a stati come la Cina, la Russia, la Corea del nord di estendere le proprie aree d'influenza senza dover necessariamente proiettare in tali aree le tradizionali forze militari. In un contesto così complesso e variegato, tre sono i centri di gravità che necessitano una particolare attenzione. Il primo è rappresentato dalla crescente importanza della regione Pacifico-Asiatica. La redistribuzione della potenza globale avrà un forte impatto sia nel complesso sistema internazionale sia nelle priorità strategico/politiche degli Stati Uniti. Nel medio/lungo termine, infatti, gli USA saranno sempre più orientati nella regione Pacifico-Asiatica, in risposta alla crescita cinese, e alle continue e insensate minacce del leader nord coreano, per cui essi "faticeranno" a mantenere in Europa lo stesso footprint e invocheranno in modo sempre più incalzante la necessità di una più equa distribuzione del carico tra

i Paesi dell'Alleanza. Il secondo centro di gravità si estende dall'Africa occidentale al Pakistan e interessa tutto il cosiddetto Mediterraneo Allargato. Esso presenta profondi problemi di carattere sociale, culturale, economico e politico tra cui vanno sottolineati il terrorismo, le grandi migrazioni e le feroci guerre regionali. Tutto ciò ha pesanti implicazioni per la difesa e la salvaguardia del fianco meridionale dell'Alleanza. Il terzo centro di gravità è rappresentato dall'Europa e in particolare dalla Russia di Putin, il cui obiettivo della sua politica estera è di restaurare parti importanti dell'ex impero Sovietico e creare zone cuscinetto lungo il confine (l'esempio evidente è rappresentato dall'annessione della Crimea alla Russia nel marzo 2014). Le recenti guerre in Georgia e in Ucraina hanno, infatti, dimostrato la sua abilità nell'usare la forza militare, le pressioni e le intimidazioni per raggiungere scopi politici. Un ulteriore importante obiettivo per Putin, è rimarcare la grande potenza



della Russia nel XXI secolo, e ciò l'ha voluto dimostrare al mondo con il suo intervento in Siria.

Russia: strategia 2.0

La strategia della Russia di negare l'accesso alla NATO sia in mare sia sulla terraferma, è evidente. La flotta del mar Nero, infatti, dà alla Russia la potenzialità di proiettare forze e di bloccare l'accesso della NATO attraverso l'Europa sud orientale. Nel mar Baltico, inoltre, ha riguadagnato forza rendendo più difficoltoso per la NATO il rinforzo dei suoi alleati e partner. In entrambe le regioni, la strategia della Russia è basata sul dispiegamento di sistemi missilistici a breve e medio raggio (S-400 Triumph, Iskander e missili Kalibr). E' necessario comunque sottolineare, che le ambizioni della Russia a nord, non

sono meno importanti di quelle che ha a sud. Il mare Artico ha per il paese un'importanza oltre che economica anche militare e strategica che permette al paese di mantenere lo status di potenza regionale. Inoltre, a causa del surriscaldamento del pianeta e al successivo scioglimento dei ghiacciai, si aprirà in futuro un passaggio verso l'Asia e ciò aumenterà la possibilità di sfruttamento delle risorse naturali presenti nella regione.

L'attuale agenda della Russia nella regione del nord è quella di ristabilire e modernizzare molte delle basi aeree già esistenti e di dispiegare in esse sistemi per la difesa aerea a medio e lungo raggio. Inoltre, il paese degli zar sta spendendo ingenti quantità di denaro per proteggere le vie marittime nel mare del Nord. E' evidente che la



strategia russa è quella dell'“*access denial*” alla NATO in Europa mentre la flotta del Nord e i bastioni rappresentano una minaccia per i collegamenti tra l'America settentrionale e l'Europa. La Russia ha risuscitato la strategia dei bastioni sin dal 2008. Tale strategia risulta essere simile a quella utilizzata durante la Guerra Fredda nella quale azioni difensive e offensive si intrecciavano senza una netta distinzione. Per rafforzare le attività nell'Artico e nel nord Atlantico (sotto il GIUK gap), la Russia nel 2014 ha istituito il Comando Joint Strategico dell'Artico alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore della Difesa e che ha come forza d'attacco la flotta del nord. Il comando e la flotta sono diventati gli elementi essenziali della strategia “anti-access” della Russia nel dominio

marittimo. I sette sommergibili strategici costituiscono il cuore della flotta del nord. Inoltre, la Russia ha investito molto in tecnologia per missili di precisione guidati. Essi, infatti, avranno un forte impatto sulla sua capacità di deterrenza e difesa dal momento che può esercitare una certa influenza/minaccia nei confronti di obiettivi distanti senza la necessità di proiettare forze navali e/o aeree.

Le risposte dell'occidente

Prendendo in considerazione il terzo centro di gravità (l'Europa), la seguente domanda sorge spontanea: come dovrebbe reagire l'occidente a tutto questo?

Nel corso del vertice di Varsavia, i leader della NATO hanno annunciato che il *Readiness Action Plan* (RAP), adottato in occasione del precedente vertice in Galles



(settembre 2014), è stato notevolmente implementato con il dispiegamento di 4 battle group in Polonia e nei Paesi Baltici: la cosiddetta *Enhanced Forward Presence* (eFP). Questi verranno impiegati secondo la logica della rotazione e avranno una struttura multinazionale. Ciò a sottolineare che un attacco contro uno degli alleati è un attacco contro tutti per dimostrare la coesione e la solidarietà della NATO nonché la determinazione a difendere la propria gente, i propri territori e i propri valori. Le 4 nazioni *framework* sono: Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Canada. Inoltre, gli Stati Uniti hanno contribuito a una *European Assurance Initiative* con lo stanziamento di 3,4 miliardi di dollari per pre-posizionare una terza brigata corazzata in Europa. Per migliorare la deterrenza nella regione del Mar Nero, la Romania ospiterà una divisione multinazionale Sud-Est e il quartier generale di una brigata il cui compito sarà ospitare e

addestrare le forze NATO in arrivo. Durante il vertice, è stato anche proposto di creare una *maritime task force* da stanziare nel Mar Nero con lo scopo di tracciare tutte le attività russe in questo bacino. La *NATO command structure* sarà rivista e rimodulata in modo che risulti più rispondente alle nuove esigenze con la filosofia di smorzare ogni eventuale velleità di conflitto ma senza creare escalation. Sempre nell'ambito di tale piano, la NATO Response Force è stata triplicata in modo da poter disporre di circa 40000 uomini proiettabili ovunque e con diverse configurazioni in base alle reali esigenze e alle situazioni di crisi da fronteggiare. Inoltre, la *Very High Readiness Joint Task Force* (VJTF) è diventata una realtà, rappresentando essa uno strumento di prontissimo intervento per la NATO dal momento che può essere dispiegata entro 48 ore dal verificarsi di una crisi. L'obiettivo di tale forza è sia quello di sostenere le forze locali



che di costituire un elemento di appoggio per il successivo dispiegamento delle altre forze NATO. Ciò che però è veramente nuovo in questo progetto, è che per la prima volta questa forza a elevata prontezza è legata in modo esplicito al concetto di difesa collettiva e quindi all'Articolo 5 del Trattato Atlantico.

Sono stati costituiti otto *NATO Force Integration Unit* (NFIU) . Queste strutture rappresentano una presenza visibile e persistente della NATO in otto paesi alleati dell'estrema periferia orientale. Le NFIUs contribuiscono a: facilitare il rapido dispiegamento di forze alleate nella parte orientale dell'Alleanza, pianificare la difesa, aiutare a coordinare le esercitazioni. Esse lavorano per identificare reti logistiche, vie di trasporto e infrastrutture di supporto al fine di garantire che le forze ad alta prontezza della NATO possano schierarsi nella regione il più rapidamente possibile (funzione RSOM: *Reception,*

Staging and Onward Movement). L'ex quartier generale Tedesco-Polacco-Danese di Szczecin (Polonia) è stato riconfigurato in *Multinational Corp North-East*, un comando potenzialmente idoneo per costituire un quartier generale operativo in grado di coordinare operazioni a livello divisionale o superiore.

In conclusione, è coerente affermare che il summit NATO del Galles prima (2014), e quello di Varsavia poi (2016), hanno dimostrato che la NATO è capace di decidere e di tradurre tali decisioni in azioni militari. Negli ultimi due anni, la NATO ha risposto fattivamente a questo atteggiamento assertivo della Russia concentrandosi prevalentemente sui Paesi Baltici e sulla Polonia. Alla base della strategia della NATO vi è il concetto che il costo che un eventuale assalitore pagherebbe in caso di attacco a uno dei membri dell'Alleanza sarebbe nettamente superiore ai benefici che ne trarrebbe.